
Frankfurter Allgemeine

ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

24.03.2025

Sperare in Trump, restare fedeli a Putin.

I russi sono stanchi della guerra e favorevoli a un cessate il fuoco, dice il sociologo moscovita Lev Gudkov. Ma a condizioni del loro presidente. Che non rischierebbe nulla se i colloqui con gli americani fallissero.



Di Friedrich Schmidt, Mosca

Sull'Arbat, la più antica zona pedonale di Mosca, una giovane donna fotografa suo figlio tra gigantografie quasi a grandezza naturale di Vladimir Putin e Xi Jinping. Il bambino abbraccia con un braccio il leader russo e con l'altro quello cinese. Un negozio di souvenir attira i clienti con le figure. Donald Trump finora manca. Eppure, anche a Mosca il nuovo presidente americano è l'uomo del momento, Putin lo loda e lo corteggia.

Il proprietario del negozio indossa un berretto mimetico con il tricolore russo. Non vuole dire se presto metterà anche Trump, solo questo: "Siamo per la Russia". Alla domanda su cosa la leghi a Trump, la giovane madre parla di una "luce alla fine del tunnel". Spera in una tregua in Ucraina. Perché ciò accada, "tutti devono fare un piccolo sforzo".

Non è più concreto in un sondaggio di strada a Mosca del F.A.Z. sul punto di vista dei russi su Trump. Non rivendica alcuna rappresentatività e non fornisce né nomi né immagini. L'anno scorso, un moscovita che nell'estate del 2022 aveva criticato i crimini russi in Ucraina in un video di un sondaggio dell'emittente americana Radio Free Europe/Radio Liberty è stato condannato a cinque anni di carcere. Il video non menzionava nomi, ma gli investigatori di Putin identificano le persone con un software di riconoscimento facciale. Il condannato, il cui nome è Yuri Kochovyez, ha scritto una lettera dalla prigione in autunno, chiedendo di non fare l'eroe, altrimenti si avrebbero problemi. Spera di essere rilasciato in un nuovo scambio con l'Occidente. Casi come questo offuscano l'atmosfera di dialogo in Russia.

Un giovane sulla Piazza Rossa dice che trova Trump “meraviglioso”, ma tace sulle speranze: “Sono un uomo semplice e non posso influenzare nulla”. Davanti al monumento a Dostoevskij, di fronte alla Biblioteca Lenin, un altro giovane russo spera “nella pace, la gente sta morendo”. Non sa dire se ci sarà. Ma almeno qualcosa si sta muovendo, a differenza di quanto accadeva sotto il predecessore di Trump, Joe Biden.

Una speranza vaga che la guerra possa finire, a condizioni favorevoli alla Russia: secondo Lev Gudkov del Centro Lewada, questo è anche il motivo per cui il 51% dei russi ha un'immagine positiva di Trump, mentre il 69% ha un'opinione negativa di Biden. Lo psicologo è il direttore scientifico dell'unico istituto indipendente di ricerca sull'opinione pubblica del paese. Interroga regolarmente i russi, in modo rappresentativo, anonimo e senza immagini. Per questo motivo, dal 2016 il Centro Lewada è perseguitato come “agente straniero”. Un venerdì di metà febbraio, il Ministero della Giustizia ha anche affibbiato questo stigma al 78enne Gudkov. Il lunedì successivo, un'università di Mosca ha risolto il contratto con lui, dice Gudkov. Per i potenti si tratta di “limitare le possibilità di influenza”. Ora deve presentare relazioni trimestrali e aspettarsi ritorsioni, ma vuole continuare a lavorare e a parlare apertamente. Come ha dichiarato ora al F.A.Z., l'immagine positiva di Trump si basa principalmente sulla “propria impotenza dei russi” e sulla “comprensione che siamo in un vicolo cieco e che il problema non può essere risolto con mezzi militari”, afferma Gudkov nei locali del suo centro in un passaggio tra la Piazza Rossa e il quartier generale dei servizi segreti Lubjanka.

Sebbene nei sondaggi fino a tre quarti dei russi dicano fedelmente alla propaganda di Stato “che tutto sta andando secondo i piani, che la Russia vincerà”, ma allo stesso tempo cresce la sensazione che la guerra porti più male che bene. Per questo motivo, una grande maggioranza di russi vuole la fine dei combattimenti e i negoziati di pace, ma allo stesso tempo condivide le ragioni di Putin per la guerra.

Obiettivi come il riconoscimento delle annessioni dei territori ucraini, l'esclusione dall'adesione alla NATO e la smilitarizzazione dell'Ucraina sono condivisi dal 70% dei russi, dice Gudkov. In questo modo, tutte le speranze sarebbero proiettate su una “figura esterna”, un “salvatore”: “Trump è visto come un uomo d'azione, un politico deciso che ha buoni rapporti con la Russia e con Putin, che non parla a vanvera e che può costringere l'Ucraina ad accettare le condizioni stabilite da Putin”.

Allo stesso tempo, i sociologi di Gudkov osservano come l'immagine degli Stati Uniti in Russia sia migliorata. Quando nella primavera del 2022 divenne chiaro che l'Ucraina non sarebbe stata rapidamente conquistata, il Cremlino iniziò a stilizzare la guerra come una lotta difensiva contro gli Stati Uniti e la NATO. Nel maggio 2022, secondo Gudkov, solo il 12% degli intervistati aveva un'opinione positiva degli Stati Uniti. Ora questo valore è salito al 30%, anche se la maggioranza continua a giudicare male il Paese. Questo miglioramento chiarisce le aspettative nei confronti di Trump. “Mentre Biden ha definito Putin un ‘assassino’ e un ‘aggressore’, Trump pensa che si possa parlare con Putin e lo legittima, ripristinando così il suo status”, dice Gudkov.

Per “l'identità russa” è estremamente importante la sensazione che il loro Paese non sia ostracizzato, ma sia un Paese normale che merita rispetto e riconoscimento. Il fatto che Trump ora parli e negozi con Putin è già un “grande merito” per la maggior parte dei russi. È vero che Putin non mostra alcuna disponibilità a impegnarsi in una tregua, come proposto da Washington e Kiev. Ma i russi capiscono che ora si tratta di capire se Putin può convincere Trump ad accettare le sue condizioni e se Trump farà poi pressione sull'Ucraina, dice Gudkov.

Al momento le cose sembrano andare bene per Putin. Lo stesso Trump ripete le narrative di Putin e sembra vulnerabile alla sua offensiva di fascino. Un'intervista con Steve Witkoff, ora pubblicata dal sostenitore di

Trump Tucker Carlson, suggerisce che Putin deve essere riuscito ad accattivarsi almeno l'inviato speciale di Trump.

Witkoff, che Putin ha ricevuto a Mosca a febbraio e il 13 marzo, dice che il presidente russo è "super intelligente" e "gentile" e "onesto" nei suoi confronti. Putin gli avrebbe raccontato di aver pregato per il suo amico Trump dopo un attentato e di aver commissionato a un artista russo un ritratto del presidente americano. Lui, Witkoff, lo avrebbe consegnato a Trump, che "ne era chiaramente commosso". Witkoff fa eco a diverse dichiarazioni del Cremlino durante la conversazione con Carlson, che aveva già intervistato Putin l'anno scorso. Ad esempio, riguardo ai territori ucraini annessi, chiede: "Il mondo riconoscerà che si tratta di territori russi?"

L'intervista rafforza l'impressione che Trump sia disposto ad andare molto incontro a Putin. Ma cosa succederebbe se i colloqui fallissero? Se Trump si dimostra irremovibile e minaccia nuove sanzioni? Allora Putin riapparirebbe come "un politico risoluto che difende gli interessi e la sicurezza della nazione", dice il sociologo Gudkov. I rischi per Putin di deludere i russi sarebbero quindi bassi.

Putin sta già preparando il terreno, mettendo in guardia da aspettative troppo grandi. In caso di fallimento dei colloqui, che dovrebbero proseguire questo lunedì in Arabia Saudita, ci sono molti capri espiatori pronti: europei, ucraini, uno "stato profondo" americano. Gudkov non crede nemmeno che la stanchezza della guerra dei russi influenzi Putin. È vero che il presidente reagisce alle forti reazioni della popolazione, come è successo dopo la "mobilitazione parziale" nel settembre 2022: all'epoca, in pochi giorni, decine di migliaia di persone lasciarono il Paese e si formarono code negli aeroporti e ai valichi di frontiera con i Paesi vicini.

Questo è ciò che Putin teme, dice Gudkov: una protesta di massa improvvisa e inaspettata. Per evitare che ciò accada, Putin non cederà alle pressioni dei militari, che soffrono di problemi di rifornimento, e non ordinerà un'ulteriore mobilitazione. Tuttavia, in Russia non ci sono praticamente più manifestazioni o critiche pubbliche. La stanchezza della guerra non fornisce immagini.

Gudkov dubita addirittura che Putin ne venga a conoscenza, tanto accuratamente vengono filtrate le informazioni che ancora lo raggiungono. Gli incontri di Putin "con il popolo" sono messi in scena con precisione, la guerra appare come una cosa dura ma necessaria, che si può superare insieme. L'apparato di Putin fa in modo che i russi non colleghino l'inflazione, che nelle indagini di Lewada è indicata come il problema principale prima delle preoccupazioni legate alla guerra e che ufficialmente si aggira intorno al dieci per cento, alle enormi spese per gli armamenti o alle sanzioni a seguito della guerra di aggressione.

Secondo Gudkov, la televisione di Stato presenta l'inflazione "come un processo spontaneo, non provocato da nessuno", oppure dice che il governo sta cercando di alleviarne le conseguenze. I nesi sono "troppo difficili per la coscienza di massa". Gli slogan sostituiscono la logica. Ovunque sulle strade e alle fermate degli autobus ci sono foto di soldati con medaglie. Accanto c'è scritto "Orgoglio della Russia". Anche sulla porta del passaggio in cui lavorano gli analisti di opinione di Gudkov, un poster pubblicizza l'arruolamento a soldato per un sacco di soldi. Non sono gli argomenti a contare per far sì che le persone interiorizzino i messaggi, dice Gudkov. Ma la ripetizione costante.